

Jack London

Il mistero di Keesh

da *L'Amore per la vita e altre storie* (1907)

L'ambiente del racconto sono le terre intorno al Mar Glaciale Artico, abitate per secoli solo da Inuit e Yupik.

Keesh visse molto tempo fa sulla riva del Mar Glaciale Artico; fu il capo del suo villaggio per molti anni felici e, quando morì, carico di onori, il suo nome era sulla bocca di tutti. Visse tanto tempo fa, che soltanto i vecchi ne ricordano il nome e la leggenda, che hanno appreso dai vecchi, vissuti prima di loro, e che in futuro altri vecchi racconteranno ai figli e ai figli dei figli, fino alla fine del tempo.

D'inverno, quando il buio e le bufere spazzano la banchisa, riempiendo l'aria di fiocchi bianchi e turbinosi, e nessuno osa avventurarsi all'aperto, è il momento in cui si racconta la storia di Keesh e di come arrivò al potere dal più povero igloo del villaggio. Era un ragazzo sveglio, sano e forte, dice la leggenda, e aveva già visto tredici estati, secondo il loro modo di calcolare il tempo. Il padre di Keesh era stato molto coraggioso ed era morto durante una carestia, nel tentativo di salvare la vita alla sua gente, togliendola ad un grande orso polare. Nel suo slancio, ingaggiò un furioso corpo a corpo con la bestia e finì con le ossa spezzate; ma l'orso era molto grosso e la sua carne salvò la gente del villaggio. Keesh era figlio unico e, dopo la morte del padre, visse da solo, con la madre. Gli uomini dimenticano in fretta e così accadde anche questa volta: poiché Keesh non era che un ragazzo e la madre soltanto una donna, vennero presto dimenticati e si ridussero a vivere nel più misero degli igloo.

Una sera, durante un consiglio, nel grande igloo del capo Klash-Kwan, Keesh dimostrò quale sangue gli scorreva nelle vene e a che punto era uomo. Con la dignità di un anziano, si levò in piedi e aspettò che il vociò generale cessasse.

– È vero che date la carne a me e a mia madre – disse. – Spesso però quella carne è vecchia e dura e per giunta ha una quantità incredibile di ossa. – I cacciatori, quelli vecchi e grigi e quelli giovani e vigorosi, rimasero stupefatti. Non avevano mai visto niente di simile. Un ragazzo che parlava come un adulto e diceva cose dure, senza reticenze.

E Keesh proseguì, serio e deciso:

– A quanto ne so, mio padre, Bok, era un grande cacciatore. Si dice

che portasse a casa più carne da solo di due bravi cacciatori, che la distribuisse con le sue mani, che sorvegliasse perché anche le vecchie e i vecchi più insignificanti ricevessero una giusta porzione.

– Basta, basta! – Gridarono gli uomini. – Scacciatelo! Mandatelo a letto! È ancora un ragazzo, non può parlare agli uomini e agli anziani!

Keesh aspettò con calma che le proteste cessassero.

– Tu hai moglie, Ugh-Gluk, e devi parlare in suo nome – disse. – Anche tu sei sposato, e hai una madre in casa, e parli per loro. Mia madre non ha nessuno all'infuori di me, ecco perché parlo io. Come dicevo, sebbene Bok sia morto, per avere cacciato con troppo ardore, è giusto che io, suo figlio, e Ikeega, sua moglie e mia madre, abbiamo carne in abbondanza, finché c'è carne in abbondanza per la tribù. Io, Keesh, figlio di Bok, ho parlato. Il ragazzo si sedette e ascoltò, con le orecchie tese, il fiume di proteste suscitate dalle sue parole.

– Che roba! Un ragazzo che parla al consiglio! – brontolava il vecchio Ugh-Gluk.

L'atmosfera si fece incandescente. Gli uomini ordinarono al ragazzo di andare a letto e lo minacciarono di non dargli più carne, e di punirlo severamente per la sua presunzione. Gli occhi di Keesh mandarono lampi e il sangue cominciò a pulsargli nelle vene. Mentre tutti l'insultavano balzò in piedi.

– Uomini, ascoltatevi! – gridò. – Non parlerò mai più al consiglio, mai più finché non verrete a dirmi "È bene che tu parli, Keesh, è bene, e noi lo desideriamo"! È la mia ultima parola, uomini. Bok, mio padre, era un grande cacciatore. Anch'io andrò a caccia per procurarmi la carne che mi occorre. E dividerò equamente ogni bestia che ucciderò, sappiatelo. Nessuna vedova, nessun malato piangerà la notte perché non ha cibo, mentre gli uomini più vigorosi si lamentano che hanno mangiato troppo. Nei giorni a venire gli uomini forti che hanno mangiato troppo dovranno vergognarsi. Parola di Keesh!

Il ragazzo lasciò l'igloo tra gli scherni e le risate, ma intanto aveva parlato e se ne andò per la sua strada, senza guardare a destra né a sinistra.

Il giorno seguente si avventurò lungo la costa, dove il ghiaccio e la terra si incontrano. Quelli che lo videro, notarono che aveva con sé l'arco e una buona scorta di frecce d'orso seghettate, e portava la lancia del padre sulle spalle. L'avvenimento suscitò molte risate e molti commenti. Era un episodio senza precedenti. I ragazzi dell'età di Keesh non andavano mai a caccia, tanto meno soli. Molti scuotevano la testa, mormorando previsioni, le donne lanciavano sguardi di compassione a Ikeega che aveva un'aria

grave e triste.

- Tornerà presto - le dicevano, in tono incoraggiante.
- Lasciate che vada, sarà una lezione - dicevano i cacciatori.
- Presto tornerà e in avvenire sarà docile e sottomesso.

Ma passò un giorno, e poi un altro, e il terzo giorno scoppiò una terribile bufera, e Keesh non tornava. Ikeega si strappava i capelli e si cospargeva il viso di olio di foca fuliginoso, in segno di dolore, le donne investivano gli uomini con male parole per aver maltrattato il ragazzo e averlo spinto alla morte, e gli uomini non rispondevano, pronti ad andare in cerca del ragazzo non appena fosse cessata la bufera.

L'indomani mattina, presto, Keesh ricomparve nel villaggio. E non aveva affatto l'aria di vergognarsi. Sulle spalle portava molta carne fresca, camminava dandosi importanza e parlava in tono superbo.

- Su uomini, prendete i cani e le slitte e seguite le mie tracce per un giorno di cammino. C'è molta carne sul ghiaccio: un'orsa e due orsacchiotti.

Ikeega non stava più in sé dalla gioia, ma Keesh accolse le sue dimostrazioni di affetto alla maniera degli uomini. Disse: - Vieni, Ikeega, andiamo a mangiare. Poi mi metterò a letto perché sono stanco.

Quando arrivarono al loro igloo, mangiò avidamente, dopo di che dormì per venti ore filate.

Sulle prime, la gente era incredula, e non faceva che discutere. Uccidere un orso polare è molto pericoloso, ma è tre volte più pericoloso uccidere un'orsa con i cuccioli. Gli uomini non riuscivano a credere che Keesh, un ragazzo, avesse compiuto da solo una simile impresa. Ma le donne risposero che la carne fresca che portava sulle spalle era un argomento schiacciante. Così, alla fine, gli uomini partirono, brontolando perché anche se le cose stavano come Keesh diceva, il ragazzo aveva senz'altro dimenticato di fare a pezzi le carcasse. Ora, nell'Artico, è indispensabile compiere questa operazione subito dopo aver ucciso l'animale. Altrimenti, la carne gela e diventa così dura da spezzare la lama del coltello più affilato, e un orso di centocinquanta chili, ridotto a un blocco di ghiaccio, non è facile da caricare sulla slitta e da trasportare sulla superficie irregolare della banchisa. Ma una volta arrivati nel luogo indicato, non solo trovarono le bestie uccise, cosa di cui avevano dubitato, ma Keesh le aveva anche smembrate come fanno i veri cacciatori, eliminando le interiora.

Così cominciò il mistero di Keesh, mistero che si fece sempre più profondo con il passare del tempo. La volta dopo, il ragazzo uccise un giovane orso quasi adulto, e nel viaggio seguente un grande orso maschio

e la sua compagna. Di solito rimaneva assente tre o quattro giorni, ma capitava che rimanesse fuori per una settimana intera, sulla distesa di ghiaccio. Rifiutava sempre la compagnia di altri, durante le sue spedizioni, e la gente se ne meravigliava. – Come fa? – si domandavano tutti. – Non prende nemmeno un cane, con sé, e i cani sono di grande aiuto.

– Perché vai soltanto a caccia di orsi? – osò domandargli Klosh-Kwan, una volta.

E Keesh rispose, pronto: – È risaputo che gli orsi hanno più carne. Ma nel villaggio si parlava anche di stregoneria. – Va a caccia con gli spiriti del male – sostenevano alcuni – per questo è sempre fortunato.

Come potrebbe essere altrimenti?

– Forse non si tratta di spiriti del male, ma del bene – dicevano altri. Si sa che suo padre era un grande cacciatore. E se fosse suo padre a cacciare con lui, comunicandogli abilità, pazienza, e intuizione? Chi lo sa?

Un giorno, Ugh-Gluk accusò apertamente il ragazzo di stregoneria.

– Ti si accusa di essere in rapporto con gli spiriti del male – disse Ugh-Gluk, con fare minaccioso – per questo la tua caccia è sempre fortunata.

– Non è buona, la carne? – ribatté Keesh. – Qualcuno si è forse ammalato dopo averla mangiata? Come fai a dire che c'entra la stregoneria? O, per caso, fai delle supposizioni assurde, spinto dall'invidia che ti rode?

Ugh-Gluk si ritirò sconfitto, e le donne risero mentre si allontanava.

Ma, una notte, dopo lunghe discussioni, il consiglio decise di mandare delle spie dietro a Keesh, nel suo prossimo viaggio, per scoprire i suoi metodi. Così, alla prima occasione Bim e Bawm, i due giovani cacciatori più abili della comunità, lo seguirono senza farsi vedere.

Cinque giorni dopo, ritornarono, balbettando e con gli occhi fuori dalle orbite per riferire quello che avevano visto. Si radunò in fretta il consiglio in casa di Klosh-Kwan e Bim incominciò il racconto.

– Fratelli, come ci avete ordinato, abbiamo seguito le orme di Keesh usando molte astuzie perché non si accorgesse di noi. A metà del primo giorno si è imbattuto in un grande orso maschio, un orso veramente enorme.

– Mai visti di più grossi – confermò Bawn, e proseguì il racconto.

– L'orso, però, non aveva voglia di lottare, così voltò le spalle a Keesh e si allontanò lentamente sul ghiaccio. Noi vedevamo la scena dalle rocce sulla riva, mentre il bestione si dirigeva dalla nostra parte, seguito da Keesh che non aveva nessuna paura. Copriva l'orso di insulti, agitava le braccia e faceva molto rumore. Allora l'orso s'infuriò, si rizzò sulle zampe posteriori e cominciò a ringhiare. Ma Keesh continuava ad avvicinarsi a lui.

– Sì – riprese Bim. – Continuava ad avvicinarsi. Allora l'orso gli andò

incontro, e Keesh scappò via. E mentre correva, lasciò cadere sul ghiaccio una pallina. L'orso si fermò, l'annusò e poi la inghiottì. E Keesh continuava a correre lasciando cadere delle palline che l'orso inghiottiva. Si levarono esclamazioni e grida e Egh-Gluk manifestò apertamente i suoi dubbi.

– Lo abbiamo visto con i nostri occhi. Andò avanti così, finché l'orso, improvvisamente, si rizzò in piedi e si mise a urlare di dolore agitando le zampe anteriori come se fosse impazzito. E Keesh continuava ad allontanarsi sul ghiaccio, per mettersi in salvo. Ma l'orso non lo guardava nemmeno, occupato com'era a combattere contro il male che le palline avevano scatenato in lui.

– Sì, dentro di lui – continuò Bim. – L'orso si graffiava, saltava qua e là sul ghiaccio come un cucciolo che gioca, ma dal modo in cui ringhiava e urlava era chiaro che non giocava, ma soffriva. Non avevo mai visto niente di simile!

– Sì, nessuno ha mai visto niente di simile – incalzò Bawn. – E poi l'orso era così grande...

– Stregoneria – insinuò Ugh-Gluk.

– Non saprei – riprese Bawn. – Dico solo quello che ho visto con i miei occhi. Poco dopo, l'orso ormai debole e stanco, perché era molto pesante e si era agitato troppo, si allontanò verso la spiaggia, scuotendo lentamente il capo e sedendosi ogni tanto per gemere e gridare. Keesh seguì l'orso, e noi seguimmo Keesh e lo seguimmo per quel giorno e i tre successivi. L'orso diventava sempre più debole e non cessava mai di gridare per il dolore.

– Un incantesimo – esclamò Ugh-Gluk. – È certamente un incantesimo!

– Può darsi.

E Bim interruppe Bawn. – L'orso vagava di qua e di là. Ogni tanto ritornava sui suoi passi e girava in tondo, finché si arrivò al luogo in cui Keesh l'aveva incontrato. A questo punto l'orso stava malissimo e non poteva più andare avanti. Keesh si avvicinò e lo colpì a morte con la lancia.

– E poi? – domandò Klosh-Kwan.

– Poi lasciammo Keesh a scuoiare l'orso e partimmo di corsa per portarvi la notizia.

Quel pomeriggio le donne trasportarono al villaggio la carne dell'orso, mentre gli uomini erano radunati in consiglio. Quando Keesh arrivò, gli mandarono un messaggero per pregarlo di presentarsi in consiglio. Ma il ragazzo rispose che era affamato e stanco.

La curiosità era così grande che tutto il consiglio, con Klosh-Kwan in

testa, si alzò e raggiunse l'igloo di Keesh. Il ragazzo stava mangiando, ma ricevette gli anziani come si conveniva al loro rango. Ikeega era orgogliosa e imbarazzata, ma Keesh non si scompose.

Klosh-Kwan ripeté il racconto di Bim e Bawn e concluse in tono severo: – A questo punto, vogliamo spiegazioni sul tuo modo di cacciare, Keesh. C'entra in qualche modo la stregoneria?

Keesh alzò gli occhi e sorrise. – No, Klosh-Kwan. Non è da ragazzi sapere di streghe, e di streghe io non so nulla. Ho soltanto inventato un sistema per uccidere facilmente un orso polare, ecco tutto. Si tratta di astuzia, non di stregoneria.

– E chiunque può?

– Chiunque.

Vi fu un lungo silenzio. Gli uomini si guardarono, e Keesh continuò a mangiare.

– E... e... e lo dirai anche a noi, Keesh? – domandò alla fine Klosh-Kwan esitante.

– Sì, ve lo dirò – Keesh finì di succhiare il midollo dell'orso e si alzò.

– È molto semplice. Guarda!

Keesh prese una sottile striscia di osso di balena e la mostrò agli uomini. Le estremità erano aguzze come punte di spillo. Avvolse con cura la stessa spirale e la strinse in pugno. Poi d'un tratto, riaprì la mano e la stessa ritornò dritta come prima. Infine, prese un po' di grasso di balena.

– Dunque – disse – si prende un blocchetto di grasso di balena, così, lo si scava nel mezzo, così, poi si infila nella cavità la stecca di balena, avvolta strettamente a spirale, così, e si copre con un altro po' di grasso di balena. Dopo di che, se la si lascia all'aperto la pallina gela. L'orso inghiotte la pallina, il grasso si scioglie, la stecca di balena con le sue estremità appuntite si apre di nuovo, l'orso comincia a star male, e quando sta proprio malissimo, be', allora lo si uccide con una lancia.

È molto semplice.

Ugh-Gluk disse: – Oh!

E Klosh-Kwan disse: – Ah!

E ognuno disse qualcosa sul metodo inventato dal ragazzo, e tutti capirono.

Questa è la storia di Keesh, che visse molto tempo fa sulle rive del Mar Glaciale Artico. Grazie alla sua astuzia, e non alla stregoneria, il ragazzo divenne capo del suo villaggio e, a quanto si racconta, finché visse, la tribù fu prospera, e mai né una vedova né un malato piangevano la notte perché non avevano da mangiare.

da J. London, Inverno giallo '73, a cura di E. Queen, Milano, Mondadori, 1973

Analisi Cosa vuol dirci l'autore

Un rito di iniziazione

Nelle **società tradizionali**, come quella rappresentata in questo racconto, era importante il **passaggio** dall'infanzia alla vita adulta, celebrato con un "rito d'iniziazione": i ragazzi venivano sottoposti a prove in cui dovevano dimostrare di saper affrontare da soli le avversità dell'ambiente e di saper prendere decisioni in autonomia. L'autore dà al testo il ritmo di un racconto orale: sembra infatti di ascoltare una leggenda narrata da un membro del villaggio, che comincia con un'**anticipazione** e con **vaghi riferimenti spazio-temporali**, come nelle fiabe.

Il sistema dei personaggi

La descrizione del **protagonista** e del suo **riscatto** è soprattutto affidata al racconto di due episodi: quando il ragazzo prende la parola nell'assemblea *con la dignità di un anziano* e quando riferisce la sua straordinaria impresa. Keesh ha la determinazione e il coraggio di

sfidare la natura, ma soprattutto di sfidare gli anziani e le ingiuste tradizioni. Intorno a lui, i membri maschi del villaggio mal sopportano il suo fiero atteggiamento di denuncia. Quando parte per la caccia tutti lo deridono e lo scherniscono: Keesh è l'**eroe solitario**, che deve portare a termine la sua **missione** per conquistarsi il rispetto e la considerazione che merita il figlio di Bok, il temerario e generoso cacciatore che la comunità ha dimenticato. Come ogni eroe, anche Keesh ha il suo **antagonista** diretto, il vecchio Ugh-Gluk, che meschinamente lo accusa di stregoneria. Nel finale, l'eroe svela la sua tattica di caccia: in questo modo, non soltanto vengono riconosciute le sue capacità, ma la sua astuzia porta un beneficio a tutto il villaggio, che potrà, nel futuro, cacciare di più e in modo meno pericoloso.